

L'omaggio di Chaplin



PARIGI - Charlie Chaplin è venuto appositamente nella capitale francese per rendere omaggio all'attrice Beatrice Bretry in occasione della sua ultima recita alla Comédie Française. Oltre a Chaplin ha partecipato alla serata anche Lawrence Olivier

Dopo lo scandalo Lacalamita

Guerra di successione al Centro sperimentale

Le varie fazioni in lotta per assumere le redini dell'ente cinematografico Sospesa la rivista « Bianco e nero » — Le poltrone dei burocrati e l'arte

Lo scandalo, che reca il nome di Michele Lacalamita, firmatario del volume Critica confinata nonché presidente del Centro sperimentale di cinematografia, sta avendo strascichi, che investono l'ordinamento dell'ente scuola statale adibita alla formazione di quadri cinematografici.

Come è noto, alle pesanti accuse del prof. Fe' D'Ostiani, vittima di un plagio clamoroso, Lacalamita non è stato in grado finora di opporre alcun elemento in sua difesa, se non una manifestazione di rammarico espressa a un conoscente, cui egli avrebbe confessato: « Da un amico tutto mi sarei atteso, tranne che una denuncia ».

Forse per salvare la faccia, o comunque per non esporsi a spiacevoli incontri, il prof. Lacalamita, da qualche settimana, non è apparso in pubblico. Gli allievi del Centro sperimentale, cui un mese fa il presidente si era rivolto con un'alta ora-

zione, hanno notato la sua assenza, così come, del resto, è capitato ai redattori della rivista Bianco e nero e al dizionario enciclopedico Filmlexicon, di cui il Lacalamita era direttore. Praticamente, le redini del Centro sperimentale sono passate nelle mani del vicepresidente, signor Scialoja Sorge, funzionario del ministero dello spettacolo, censore e tanto per rimanere nella tradizione burocratica, ex facciata di provata fede e marcia su Roma. Lo assiste nelle funzioni direttive il dottor Fioravanti, segretario dell'Onu, Tupini, ex impiegato del Comune di Roma e direttore, non si sa bene per quali meriti, del Centro.

Intervento di Tupini

Beneché, fino a oggi, il professor Lacalamita non abbia presentato le dimissioni, Scialoja Sorge e il dottor Fioravanti hanno cominciato a lavorare per modificare l'attuale assetto del Centro. Intanto, Lacalamita, tramite tempistiche telefonate e contatti epistolari, ha dilapidato i colleghi dall'agire, ignorando la sua autorità. Le dimissioni di Lacalamita — se siamo sicuri — arriveranno quanto prima. Lo stesso ministro dello Spettacolo, on. Tupini, le ha sollecitate, e, d'altronde, sarà estremamente arduo per i difensori e oltranzisti del presidente del Centro portare argomenti solidi: il suicidio politico e accademico del prof. Lacalamita è già avvenuto. All'interno del Centro sono state bloccate alcune iniziative promosse da Lacalamita, fra le quali un ciclo di lezioni che avrebbe dovuto tenere Luigi Chiarini. La direzione della rivista Bianco e nero (pubblicata dalla casa editrice dell'Ateneo ma di proprietà del Centro) è stata avocata al dottor Fioravanti; il comitato redazionale (di cui facevano parte Giulio Cesare Castello, Fernando Di Giannatelli, Ernesto G. Lauri) è stato sciolto e il prossimo numero, pronto per essere stampato, è stato sospeso.

In tutto il mondo, le scuole di cinema sono dirette da esperti: in Francia, alla testa dell'IDEE, è stato chiamato Marcel L'Herbier; in Polonia, il centro sperimentale è retto dallo storico Topolitz; in Unione Sovietica, i docenti di cinema si chiamano Gherassimov e Donskoi; negli Stati Uniti, le scuole di regia sono amministrate da personalità come Elia Kazan e Lee Strasberg. In Italia, invece, siamo costretti a imbarbarci in casi davvero singolari. Dopo il licenziamento di Umberto Barba e di Luigi Chiarini, dovuto alla prassi discriminatoria instaurata in seguito al 18 aprile, abbiamo visto allacciarsi alla ribalta un direttore del Pomo, Giuseppe Sala, un segretario di Scalfaro che spaccia per suoi i libri scritti da altri, Michele Lacalamita, e un segretario di Tupini, il dott. Fioravanti, che al cinema, probabilmente, si è soltanto il sabato sera, insieme con la famiglia.

Tanto per non contraddire gli oscuri precedenti e per non voltare pagina, ora si puntano le carte sul centro Scialoja Sorge e sul sopra nominato Fioravanti. Conosciamo abbastanza bene i « governativi » del cinema, per sapere che essi hanno una faccia a prova di scandali, ma non ce la sentiamo di schierarci con i falliti moralisti, che, dopo aver aiutato una loro creatura a scalare le vette del successo, buttano a mare il personaggio discosto, nel vano tentativo di ricostruirsi una verginità irrimediabilmente perduta. E' inesorabile, infatti, che al di là di un basso episodio di cronaca nera letteraria, l'incidente occorso a Lacalamita non si esaurisce nella figura del piagnucoloso maldestro, ma abbraccia con una politica, che, nel disprezzo dei valori della cultura e dell'insegnamento, ha trasformato il Centro in una colonia d'incapaci.

« Girabili »

Di quali basi si tratta, è presto detto. Nel suo breve tour di effimera gloria, il prof. Lacalamita, spinto probabilmente da calcoli tattici e da particolari mire politiche, ha allontanato dal Centro il vecchio direttore Giuseppe Sala e un gruppo di professori, che non avevano alcun prestigio. Forse è superfluo ricordare che proprio costoro erano assai graditi alle autorità ecclesiastiche e agli esponenti della destra democristiana, di fronte ai quali si erano conquistati voti di fiducia, grazie a un realismo così accentratore, da sfiorare i confini del maccartismo e della più assoluta cecità intellettuale.

MINO ARGENTIERI

Un interessante volume di E. Santarelli

Il socialismo anarchico

Lo studio delle idee e del movimento anarchico in Italia non ha finora trovato gran numero di cultori. Tra coloro che se ne sono occupati tengono, quantificativamente, il posto più rilevante gli anarchici stessi. Libri ed opuscoli a mezzo tra le « memorie » e il tentativo di dare un primo assetto critico alla ricca materia, ma sempre ristretti nell'ambito dei problemi di corrente, con una considerazione puramente episodica e polemica dei rapporti con il grande filone del movimento operaio di ispirazione socialista. D'altra lato, la storiografia liberale e « ufficiale » ha sempre guardato all'anarchismo come ad un fenomeno patologico, anormale, privo di nessi strutturali con la storia della società italiana. Infine, la storiografia che si richiama più direttamente al marxismo ha finora limitato il proprio impegno più massiccio allo studio del periodo bakuniano del movimento, quello suggellato dal fallimento del ciclo insurrezionale degli anni 1847-77 e dalla successiva conversione in senso socialista di Andrea Costa.

ambidue gli aspetti del problema, e avviava a compendiarne il dramma dell'anarchismo. Altre difficoltà incontra lo storico allorché si prefigge di chiarire i rapporti tra gli sviluppi del movimento e le caratteristiche dell'economia e della società italiana. Perché questa relativa fortuna dell'anarchismo in Italia? Perché, oltre che in Italia, anche in Spagna e in altre zone sud-europee legate dalla comune caratteristica del ritardo industriale? E da noi, perché più nel Centro-Sud che nel Settentrione?

Un esempio può essere avanzato, quello del periodo della Seconda Internazionale. Si sa che, in Occidente, i partiti socialisti e operai attraversarono una lunga stagione di oscuramento teorico. Solo negli anni precedenti alla prima guerra mondiale, e poi nel fioco del periodo bellico, si ebbe un risveglio di elaborazione, in cui fiorirono la loro origine i partiti comunisti. Ma la zona centrale del movimento, dedicata pressoché esclusivamente alla organizzazione dei partiti, dei sindacati, delle cooperative, era assente dal dibattito teorico e tendeva quindi a lasciarsi trascinare ad integrarsi nel sistema che avrebbe dovuto combattere e scardare.

Ora, è legittimo assumere quei fatti come periodizzanti per chi intende impostare uno studio delle origini del socialismo italiano. Ma la ricomparsa di un'azione e di un rinnovato pensiero anarchico negli anni 1890-92, il permanere di forti influenze — soprattutto nel Centro e nel Mezzogiorno — nei decenni successivi, la componente libertaria, il ricominciamento del periodo « giolittiano » e nel grande eruginato e del dopoguerra, stanno a dimostrare come sarebbe affrettata ogni chiusura del movimento anarchico entro limiti cronologici che segnano soltanto la fine della sua fase primitiva e il punto di partenza verso ulteriori esperienze.

Precede un'ampia introduzione di carattere metodico (« Intorno alla realtà storica dell'anarchismo ») con la quale l'autore suggerisce di gettare a fuoco tutti i problemi inerenti al suo assunto, anche quelli che non trovano poi nel volume un proprio svolgimento di ricerca, ma collegando con osservazioni spesso preziose gli studi di cui ha eseguito e pubblicato qui e altrove. Questo sforzo di inquadramento generale caratterizza in modo preciso le pubblicazioni più recenti di Santarelli e corrisponde ad una esigenza oggi presente nella nostra storiografia. Si tratta di un lavoro serio e coraggioso, che a volte deve lasciare le strade sicure e procedere per via di ipotesi che vanno verificate.

Se dovessi dire quali giudizi non condivido tra quelli avanzati nella introduzione, accenno ad alcune proposte di periodizzazione che, in certa misura ripetono l'errore (che, come dicevo, Santarelli ha brillantemente superato) della equazione bakuniano-anarchismo e della dichiarazione di morte nel 1877 o nell'80. Alludo alle opinioni di Santarelli circa la decomposizione del socialismo anarchico nel 1900, alla rigida chiusura posta alla data del novembre 1917: opinioni che trovano un certo materiale di confutazione o almeno di correzione all'interno stesso del volume.

Del resto, è proprio negli anni dopo il 1890 che entrano decisamente in scena le due più importanti personalità anarchiche: Francesco Saverio Merlino ed Enrico Malatesta. E non è possibile trascurare l'apporto, invocato e riconosciuto da Gramsci, alle lotte rivoluzionarie del 1919-1920 e in particolare la collaborazione degli operai anarchici alle esperienze torinesi. Tra l'inizio della fase « moderna » dell'anarchismo italiano — che può darsi al congresso di Capolago del gennaio 1891 — e la grande battaglia del primo dopoguerra si colloca dunque il vero problema storico del movimento.

Domani pomeriggio, alle ore 18.30 l'editore Giangiacomo Feltrinelli presenta al pubblico e alla stampa le « Poesie » di François Villon pubblicate a cura di Nella De Paoli e R. Vecchi Alla presentazione — all'Open Gate Club, a Roma, via San Nicola da Tolentino — prenderà la parola il noto poeta francese Tristan Tzara che ha dato di recente una nuova originale chiave interpretativa per la lettura dell'opera poetica di Villon, come il nostro giornale ha riferito da Parigi. Giorni fa la casa editrice Feltrinelli ha presentato, attraverso la voce di Gassman, un'altra sua preziosa strema: « Colloqui » di Erasmo da Rotterdam.

LUIGI CORTESI

DOMANI ALL'OPEN GATE

Le poesie di Villon presentate da T. Tzara

Domani pomeriggio, alle ore 18.30 l'editore Giangiacomo Feltrinelli presenta al pubblico e alla stampa le « Poesie » di François Villon pubblicate a cura di Nella De Paoli e R. Vecchi Alla presentazione — all'Open Gate Club, a Roma, via San Nicola da Tolentino — prenderà la parola il noto poeta francese Tristan Tzara che ha dato di recente una nuova originale chiave interpretativa per la lettura dell'opera poetica di Villon, come il nostro giornale ha riferito da Parigi. Giorni fa la casa editrice Feltrinelli ha presentato, attraverso la voce di Gassman, un'altra sua preziosa strema: « Colloqui » di Erasmo da Rotterdam.

«Gira» Archimede



Tina Louise sta girando a Cinecittà il film « Archimede » (impersonato da Rossano Brazzi). Ecce la classica veste attorno a un antico telaio

Si sviluppa la discussione tra i lettori

La donna in Italia



E' a casa o nella produzione il posto della donna italiana? A sinistra l'attrice Pupella Maggio, casalinga napoletana nella commedia di Eduardo; a sabato, domenica e lunedì; a destra una operaia tessile al telaio

«Emancipazione morale», dell'uomo per garantire l'emancipazione della donna

L'Unità lanciò giovedì 3 dicembre la proposta ai lettori di partecipare alla discussione aperta sui queste colonne con uno scritto di M.A. Maccacino, sul problema dell'emancipazione femminile, quale è visto e affrontato oggi dai comunisti in Italia. Iniziato da oggi la pubblicazione dei numerosi interventi pervenuti.

Napoli, 5 dicembre 1959 Caro Direttore. Nella speranza che la lettera della compagna Maccacino abbia avuto sufficiente efficacia anche, che non sono precisamente una lettera, e che il diritto alla parità, grazie al Proibitorio, mi lavorò influendo da tutta la contingenza di carattere locale, ma vale la pena, a mio avviso, esaminare il problema proprio nei suoi termini in cui si pone nell'area non certo ristretta del Mezzogiorno e delle isole. Giustiziati termini che confermano, è vero, che nel suo lavoro risiede gran parte delle possibilità di emancipazione della donna, ma che, tuttavia, la opporre esecutivamente categorie all'emancipazione della compagna Maccacino quando parla, in proposito, di « unica » possibilità. E' ciò stesso, mi sembra, un modo di succedere alla trasformazione dei costumi, che non fa da un po' di tempo che si è ridotti a protagonisti del rinnovamento, che continuano a vedere il complesso problema esclusivamente in termini rivendicativi di ordine sociale.

Il problema, in effetti, è anche morale. Io non ho difficoltà ad affermare che in tanto esiste il grosso problema dell'emancipazione della donna, in quanto si trascina e si ignora un problema di emancipazione morale dell'uomo.

Problema che indica partecipi responsabilità e deficienze, naturalmente, quando afferma, in qualche modo, che « il problema è nostro ». Si può, in proposito, dire che la nostra donna, in quanto è un po' quello di tutte le donne. Lo capisco come donna e mi ha perché vede colta una casalinga arricciata di sussurri su come siamo costrette a vivere. Quest'assillato lavoro domestico per il quale non c'è tregua questo costringe su e giù per la casa per sfregare le lenzuola, ha fatto di noi le insostituibili macchine preziose per la famiglia, ma purtroppo non abbastanza riconosciute, sia pure, come componenti della nostra fatica anche dagli stessi componenti la famiglia. Quando poi la famiglia è composta di 5 persone e più, come quella di Rosa, il sacrificio diventa insopportabile anche se la donna di casa lo tollera, e come è suo dovere. Quando la sera il marito torna stanco dal lavoro è lei che si preoccupa di fargli passare quelle poche ore che egli sta in casa in maniera serena il più possibile. Però è sempre la donna che, tenendo per sé le preoccupazioni, di qualunque genere possono essere, in famiglia, che accentra sulle sue spalle il peso delle cose. Però col trascorrere degli anni ella diventa nervosa ed eccitabile, perché quei venti anni e più di lavori casalinghi e molte volte extra casalinghi per arrotondare il salario del marito pesano troppo e così arriva il malcontento e le incomprensioni. Al marito sembra di essere trascurato perché lei stanca e piena di preoccupazioni sembra cambiata, così viene il momento che si guasta anche la pace familiare.

Non possiamo, in coscienza, qualificarci efficienti combattenti della causa dell'emancipazione femminile, se non avremo da dire al militante comunista, che in il « capo » e nella casa, che obbliga, comanda, dispone e decide, nei confronti delle donne della propria famiglia, nei campi più vari, sempre mortificandone la carica ideale, umiliandone lo slancio rivoluzionario, spegnendone l'aspirazione all'indipendenza, alla dignità, al diritto d'essere « persona » e, si badi, deludendole a volte irrimediabilmente, se è capitato loro, almeno una volta nella vita, di sentir parlare del concetto marxista della donna e averci creduto.

Il pensiero, naturalmente, che ciò in tanto è possibile da secoli esclusivamente in quanto i muscoli dell'uomo sono più robusti di quelli della donna, abbiamo l'esatta misura della civiltà estremamente radicata nel costume della società borghese e troviamo la conferma di quanto affermavo innanzi, in ordine alla sussistenza di un problema di emancipazione morale dell'uomo, ad introduzione della complessa questione femminile.

Problema civile e morale, dunque, oltre e prima che sociale. Non ignoro certo le difficoltà che ci attenderebbero se potessimo la battaglia per la personalità della donna nel bel mezzo della famiglia: credo anche che, a volte, ci toccherebbe perfino scontrarci con la aperta disapprovazione della nostra donna, ma perché dovremmo meravigliarci? Il nostro partito è da quarant'anni il partito della classe operaia e non può certo darsi alcuna che rotoli per tutti gli operai italiani.

E' giusta, in generale, la preoccupazione di evitare che il problema si imponga in termini di controposizione uomo-donna, ma quando esso si pone soltanto negli aspetti casalinghi che abbiamo visto, bisogna ammettere che, sia pure in fase di transizione, sarà inevitabile il conflitto tra il suo, di cui andiamo a nutrire il tronco fu-

Il lavoro, da solo, non è sufficiente a liberarci dalla schiavitù domestica

Livorno 5 dicembre 1959. Caro Unità.

Da semplice donna casalinga ho voluto partecipare alla discussione: « Come intendono i comunisti l'emancipazione della donna ». Nel leggere a Rosa Priore donna di casa » sull'Unità del 26 novembre, mi sono accorta che lo stato d'animo di Rosa è un po' quello di tutte le donne. Lo capisco come donna e mi ha perché vede colta una casalinga arricciata di sussurri su come siamo costrette a vivere. Quest'assillato lavoro domestico per il quale non c'è tregua questo costringe su e giù per la casa per sfregare le lenzuola, ha fatto di noi le insostituibili macchine preziose per la famiglia, ma purtroppo non abbastanza riconosciute, sia pure, come componenti della nostra fatica anche dagli stessi componenti la famiglia. Quando poi la famiglia è composta di 5 persone e più, come quella di Rosa, il sacrificio diventa insopportabile anche se la donna di casa lo tollera, e come è suo dovere. Quando la sera il marito torna stanco dal lavoro è lei che si preoccupa di fargli passare quelle poche ore che egli sta in casa in maniera serena il più possibile. Però è sempre la donna che, tenendo per sé le preoccupazioni, di qualunque genere possono essere, in famiglia, che accentra sulle sue spalle il peso delle cose. Però col trascorrere degli anni ella diventa nervosa ed eccitabile, perché quei venti anni e più di lavori casalinghi e molte volte extra casalinghi per arrotondare il salario del marito pesano troppo e così arriva il malcontento e le incomprensioni. Al marito sembra di essere trascurato perché lei stanca e piena di preoccupazioni sembra cambiata, così viene il momento che si guasta anche la pace familiare.

Gli elettrodomestici fanno bella mostra di sé nelle vetrine ma qual è la donna di casa con un solo stipendio che può farne acquisto? Solo poche. Se la donna senza distinzione di grado sociale potesse lavorare, il sogno di tante di noi diverrebbe realtà: avere una casa abitata confortevolmente, naturalmente non rinunciando agli elettrodomestici che ci sarebbero tanto di aiuto per la pulizia domestica; ristoranti popolari dove trovare cibi sani e nutrienti a prezzo accessibile. Questo sarebbe il principio per liberarsi da quel logorio della vita della donna casalinga. Sperando che un giorno non lontano si possano avere questi elementari diritti, credo che la nostra emancipazione comincerà ad essere qualcosa di concreto. Ma finché nelle donne c'è la convinzione di essere insostituibili nelle faccende di casa e di prendere la vita quale fino ad ora è stata per noi come una cosa naturale, non potremo fare tanti passi in avanti nella nostra emancipazione. Bisogna perciò essere in tante a chiedere questi sacrosanti diritti. MARIA MORELLI

Advertisement for OLIMPO soap. Text: IN OGNI EDICOLA GRANDE SUCCESSO di OLIMPO Storia delle religioni di tutti i tempi e di tutti i popoli. Nel retro copertina i nuovi lettori troveranno un tagliando per ottenere GRATIS i primi numeri. ESCE OGNI MARTEDI'